

“Libertà e solitudine”

In margine alla presentazione di un libro
in memoria di Luigi Crocetti

Piero Innocenti *

Il 20 marzo 2009 ha avuto luogo a Torino una giornata di lavoro in cui si è parlato del volume che ai primi del 2008 ho avuto il piacere e l'onore di promuovere, per i “Quaderni di Culture del testo”, in memoria di Crocetti: il “più grande biblioteconomista italiano del Novecento”, secondo una definizione di Luigi Tassinari.¹ Interlocutori della giornata: Alessandro Vitale Brovarone, direttore del Dipartimento di scienze letterarie e filologiche dell'Università, con Maurizio Vivarelli e Cristina Cavallaro, del medesimo Dipartimento; Cecilia Cognigni, AIB, Sezione Piemonte; Paolo Messina, direttore in carica delle Civiche di Torino, e Carlo Revelli, conoscente di Crocetti da antichissima data, in quanto sostanzialmente della stessa generazione bibliotecaria e operoso su medesimi o contermini terreni. Al mattino l'incontro si è tenuto nella biblioteca del Dipartimento, con un numeroso gruppo di studenti; al pomeriggio nella Sala grande della Civica “I. Calvino”, davanti a una platea professionale.

Gli intervenuti nella discussione, sia al mattino sia al pomeriggio, hanno sviluppato testimonianze, concettuali e personali, a diversi livelli di partecipazione cronologica e biografica. Revelli ha rievocato gli anni del bibliotecariato, per così dire, cartaceo, l'impatto sulla professione del *Soggettario* del 1956, la puntualità e costanza degli interventi crocettiani sulla Dewey. Messina ha ricordato il clima, anni Settanta e primi Ottanta, della fondazione di “Biblioteche oggi”. Vivarelli si è soffermato a sviluppare, in un certo



Luigi Crocetti

senso, *Pubblica* di Crocetti (1992, n° 138 della sua *Bibliografia*), dedicandosi alle metafore che veicolano la ricezione della biblioteca agli occhi dei suoi utenti, a partire dalla domanda cruciale se si possa parlare davvero, come fa spesso il giornalismo biblioteconomico corrente, di Biblioteconomia digitale. Cognigni si è soffermata sul peso della immagine e del prestigio di Crocetti su chi si è avvicinato alla professione nell'ultima generazione di bibliotecari pubblici, a partire dall'esperienza associativa con l'AIB.

Che senso ha, ci si è chiesto, la presenza della Biblioteconomia (e aree contermini, sovraordinate, come Bibliografia o Catalogazione, o subordinate, come Storia del libro, Storia delle biblioteche, etc.) in una Facoltà universitaria, in particolare Lettere e Filosofia? È apparso opportuno muoverci tenendo conto (richiamo formulato in un saggio del

2008: Alberto Salarelli, *Biblioteca e identità*, Milano, Bibliografica, 2008, p. 164 s.) di due articoli della Costituzione della Repubblica: “l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento” (art. 33) e “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con le parole, lo scritto e ogni altro mezzo di riflessione” (art. 21).² Base necessaria di qualunque riferimento istituzionale, il concatenamento dei due dettati recepisce in atto ordinativo ciò che come aspirazione etica l'Università conosce da von Humboldt: l'insegnamento che vi si professa è fondato sulla ricerca, che ne è il presupposto e della quale esso è mera conseguenza. Insegnare, in sede universitaria, vuol dire selezionare: la formazione è un passaggio strumentale, non l'obiettivo; le cose, infatti, sono difficili, a volerle fare bene, e non è detto che tale obiettivo sia alla portata di tutti, per carenza vuoi di capacità, vuoi di volontà di raggiungerlo. Il punto d'arrivo è probabilmente la solitudine: sempre con Humboldt, ricordiamolo, il motto fondante dell'università moderna è “Freiheit und Einsamkeit”, *libertà e solitudine*.

Intendendo l'insieme delle discipline bibliografiche come “discipline del libro”, è emerso nella discussione che in una facoltà umanistica esse possano essere progettate e vissute o come metadiscipline o come discipline ausiliarie di qualcos'altro; probabilmente, in questo caso, la “o” è congiuntiva, più che disgiuntiva. Non è un caso che la Bibliografia abbia due madri nobili nella

pratica della Giurisprudenza e della Filologia, e in ambedue le situazioni vale come tecnica (raccolta dei materiali preliminari al lavoro) e come metodo (euristica). Il valore, consegnatoci dalla tradizione, sembra non già depotenziato, ma bensì rilanciato dalla sua ricerca di nuova identità nella applicazione a materiali digitali, dove l'autenticità del testo e, se del caso, la sua validità probatoria e giuridica mettono a durissima prova sia tecnica, sia metodo (di nuovo Salarelli). Al minimo, la forma è tutto: la Bibliografia può essere ridotta a scienza dei frontespizî; sferzante giudizio riferito da Fumagalli, oppure la scienza dei libri che parlano di libri che parlano di libri... (Engels, magari nella versione richiamata dal Cantimori del catalogo di Dogliani, 1969). Ma, come Crocetti conclude nel 1999 il suo *Bibliothecarius technologicus* (n° 209 della sua *Bibliografia*), per noi il mezzo non è il messaggio; fermo restando che la celebre frase di McLuhan ha una sua intrinseca banalità: non pertiene ai soli mezzi di comunicazione di massa dell'età contemporanea, ma a tutto ciò che è ed è stato *rito*. La forma del culto è imprescindibile dal contenuto che vuole trasmettere; dalla celebrazione del Venerdì Santo, a quella di Yom Kippur, o del pellegrinaggio alla Mecca. In ambito laico, Ippocrate prescrive la veste immacolata al medico quando deve spiegare al paziente la gravità del suo morbo. Due volte vuota, dunque, suona la frase, alle orecchie di chi è uso fare indagine filologica, cioè accertamento dei fatti. Altro discorso sviluppato è stato che senso abbiano le discipline del libro nei corsi di studio in beni culturali. La risposta è sotto gli occhi: scarso, perché scarso è il senso di tali corsi. Non perché producano disoccupati: gran parte della Università italiana è imputabile di ciò (nelle nostre discipline, anzi, il riscontro è leggermente migliore:



Gian Filippo Usellini, *La biblioteca magica*, 1950-55

non conosco miei allievi che siano disoccupati), ma perché corrispondono ad uno schema concettuale in gran parte nato vecchio e ridotti ad essere bécerò (ho detto questo oltre un quarto di secolo addietro: e in ottima compagnia, visto che Calvino già nel 1984 aveva sferzato il gergo *officiel*, che di tale concetto fu matrice sociologica; cfr. *La dimensione storica nella cultura della biblioteca*, in *La cultura della biblioteca*, a c. di Massimo Belotti, Milano, Bibliografica, 1988, p. 15-47; Italo Calvino, *All'insegna del drago pacioccone*, "la Repubblica", 5., 1980, n° 182, 13 agosto, p. 10). È vero che il sapere rigoroso non si costruisce solo nell'Università e che il suo *habitus* si forma anche entro i corpi tecnici

della società, attraverso la pratica dell'interrogarsi, del provando e riprovando (non del ri-provando: esso è degli stolti); ma è pur vero che la possibilità di coinvolgere il mondo della professione entro l'attività universitaria mediante l'istituto del contratto d'insegnamento è passata da occasione di rapporto ad alto livello con professionisti di levatura, quale fu in prima applicazione del d.p.r. 382/80, ad erogazione di piccole prebende. Del formarsi di una coscienza professionale rigorosa e senza sconti, Crocetti (la cui esperienza universitaria di "contrattista" fu desultoria, ma non senza tracce) è stato maestro solitario quanto generoso, che il suo sapere costruì con pazienza dentro le istituzioni; al ripa-

ro di esse, ma – verrebbe di dire – anche *da* esse. Chi ha detto (Baldacchini, Santoro, io stesso durante altra presentazione romana del volume) che Crocetti ha dato il suo meglio nella traduzione da Tanselle³ non ha voluto atteggiarsi a riduzionista, ma esercitare la consapevolezza di che consista la creatività del tradurre: non dice Nietzsche che il filologo è già tutto nel correttore di bozze? Misero in pratica la lezione sia Mazzino Montinari, di appena un anno più anziano di Crocetti, sia Franco Volpi, di un generazione circa più giovane.

In omaggio ad uno stile minimalista di lavoro che Crocetti si limitò a praticare, senza teorizzarlo, il titolo della pubblicazione riecheggia, per lui non-accademico, le *Kleine Schriften* di accademica consuetudine, come già un altro piccolo gruppo, all'epoca compatto, aveva fatto (1995), in onore di Giovannella Morghen che si ritirava dal servizio. Quanto agli intendimenti che hanno presieduto alla scelta dei contenuti, l'intenzione del volume, è stato spiegato, fu quella di suonare musica da camera su temi desunti da Crocetti, dopo il fervore sinfonico della miscellanea per i suoi 75. Doveva essere un quartetto, poi un quintetto, infine la formazione si è arrestata all'ottetto, limite cameristico invalicabile, e ha eseguito "pezzi" su tre temi: a) Indicizzazione. b) Fondi e collezioni, in archivio e in biblioteca. c) Definizione e metafore attinenti biblioteche e biblioteconomia. Vincolo di pertinenza, la riconducibilità ad una riconosciuta influenza di Crocetti: dall'incontro personale, aneddotico e di circostanza (casistica cui appartengono gli interventi in una modesta manifestazione fiorentina cui in precedenza avevo partecipato, il 30 gennaio),⁴ all'incontro sulla pagina scritta o mediante la comunicazione scientifica. Più volte è riecheggiato il nome di Casamassima, figura capita-

le, spesso rivisitata negli ultimi venti anni.⁵ Non mi soffermo: come detto, il volume è già stato recensito su questa rivista.

Nel complesso, si è tratto di una giornata tutta dedicata alla riflessione intrecciata su cultura superiore e qualificazione professionale che in essa abbia i presupposti, ruotando sull'asse del carattere pubblico della ricerca, dell'insegnamento, del servizio bibliotecario. Nella pubblicità, e democraticità del concetto di servizio sta la sua nobiltà: ma può esserci democrazia senza libertà, e si può essere liberi senza sentirsi soli? Le parole di von Humboldt, sembra, continuano ad avere una eco difficilmente eludibile.

Note

* Università di Viterbo (Conservazione dei beni culturali), Roma "La Sapienza" (Scienze umanistiche), Roma San Pio 5. (Interpretariato e traduzione). E-mail: <palla567@yahoo.it>. Sito ufficiale: <http://www.pieroinnocenti.net/>

¹ Il giudizio, formulato Crocetti vivente, è in SIRO COCCHI – L. TASSINARI, *Valeva la pena: ricordi di vita politica*, a c. di Alessandro Borsotti, presentazione di Paul Ginsborg, Firenze, Polistampa, 1999: ma non ho la pagina sott'occhio. *Piccoli scritti di biblioteconomia per Luigi Crocetti (10 marzo 2007-10 marzo 2008)*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti; curati da C. Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, [2008], XI, 232 p. (Quaderni di Culture del testo. 6). Raccoglie scritti di Tiziana Calviti, C. Cavallaro, Alberto Cheti, Marianna Di Geronimo, Manuela Grillo, P. Inno-

centi, Anna Lucarelli, M. Vivarelli, che mi esimo dall'elencare partitamente perché la pubblicazione è analizzata nella rec. di Marta Rubino, in "Biblioteche oggi", 26., 2008, fasc. n° 5, p. 68-70.

² Lo stesso Salarelli sottolinea la timidezza di questo dettato, mentre Nadia Urbinati (*La libertà di stampa nei sistemi populistici: se la maggioranza è tiranna*, "la Repubblica", 34., 2009, n° 95, 23 aprile, p. 42-43) cita come formulazione più esplicita ed aperta l'art. 5 della Costituzione tedesca, che così traduce: "ognuno ha diritto di esprimere e diffondere liberamente le sue opinioni e di informarsi senza impedimento da fonti accessibili a tutti" (p. 42).

³ GEORGE THOMAS TANSSELLE, *Letteratura e manufatti*, trad. di L. Crocetti, introduzione di Neil Harris, Firenze, Le Lettere, [2004] (Pinakes. 1); tit. orig.: *Literature and Artifacts*, Charlottesville, The Bibliographical Society of the University of Virginia, 1998.

⁴ Palazzo della Regione, Sala degli Arazzi, interventi di Chiara Silla e Giambruno Ravenni (Regione Toscana), Mauro Guerrini (Aib), Claudio Leombroni (Provincia di Ravenna), Stella Rasetti (Biblioteca San Giorgio, Pistoia). Ricca di spunti e partecipata d'interventi adeguati, invece, la presentazione organizzata da Marco Santoro (che torno a ringraziare anche in pubblico) alla Scuola speciale archivisti e bibliotecari di Roma, il 5 marzo 2009.

⁵ Ultimamente da *Il nomos della biblioteca. Emanuele Casamassima e trent'anni dopo. Atti del Convegno svoltosi presso il Teatro dei Leggieri di San Gimignano, Siena, 2 e 3 marzo 2001*, a c. di Roberto Cardini, P. Innocenti, Firenze, Polistampa, 2008 (Collana: La Città Futura. 1). Mi esimo dall'analisi del complesso contenuto.

Abstract

The volume *Piccoli scritti di biblioteconomia per Luigi Crocetti* was lectured about on January 30th in Florence and afterwards on March 5th in Rome and on March 20th in Turin. The Florentine date was of mere circumstance and not interesting. Better results sprang in Rome and Turin, and the Author speaks especially of this last one in which also C. Cavallaro, C. Cognigni, M. Messina, C. Revelli, A. Vitale Brovarone, M. Vivarelli were involved, together with many pupils of the Facoltà di Lettere e Filosofia. It was really a good chance to remember not only Crocetti, but also the first principles of the University teaching, looked at as the intellectual rôle in which scientific research may be developed, in conditions of freedom and ethic autonomy: which are privilege and doom of the research worker.